

Cosa c'è di male nell'usare il parlamento?

Argomenti a favore e contro l'uso rivoluzionario del parlamento

(traduzione italiana dell'agosto 2014 effettuata sull'edizione originale in lingua inglese del luglio 2010)

- Movimento Socialista Mondiale –

Cosa c'è di male nell'usare il parlamento?

Argomenti a favore e contro l'uso rivoluzionario del parlamento

Ciò che ci distingue da tutti coloro che aspirano a una società senza classi, stato, stipendi e denaro, basata sulla proprietà comune e il controllo democratico dei mezzi di sussistenza, è la nostra opinione che il parlamento può (e quindi dovrebbe) essere usato nel corso dell'edificazione di una tale società socialista.

Questa posizione è fondata sulla nostra comprensione del fatto che prima che il socialismo possa essere realizzato, è necessario che ci sia una maggioranza attivamente in suo favore, e che è essenziale che questa maggioranza conquisti il controllo della macchina governativa (il potere politico, lo stato) prima di provare a realizzare il socialismo. Nei paesi capitalisti sviluppati è il controllo dell'assemblea legislativa (il parlamento) che costituisce la via per controllare gli apparati governativi. Giacché il controllo del parlamento è ottenuto tramite elezioni basate sul suffragio universale, una maggioranza socialista può impadronirsi della macchina del governo vincendo le elezioni parlamentari attraverso le urne elettorali.

La ragione per cui diciamo che è essenziale prendere il controllo degli apparati governativi è che lo stato è sia il centro, storicamente evoluto, dell'amministrazione sociale, sia, in società classiste come il capitalismo, l'istituzione con il potere d'impiegare la forza fisica in modo socialmente accettato. Lo stato è sia un'espressione che un promotore della società classista. Intrinsecamente si tratta di un'istituzione coercitiva.

La democrazia limitata dei capitalisti

Il parlamento è attualmente un'istituzione capitalista. Originariamente servì alla monarchia nell'epoca feudale e continuò a essere usato dalla classe dei capitalisti in ascesa (in Gran Bretagna a partire dal XVII secolo) per strappare il controllo politico dagli elementi retrogradi della nobiltà terriera, residui del feudalesimo. Non fu mai concepito con lo scopo di rappresentare tutto il popolo, ma solo quelli che possedevano qualche proprietà. Però, nel corso del tempo, a causa delle rivalità all'interno della classe possidente e delle pressioni da parte della maggioranza spogliata di tutele e proprietà, il diritto di voto fu esteso fino a giungere al suffragio universale maschile e femminile, che ora è la norma. Oggi la classe capitalista nel suo complesso possiede i mezzi di produzione. Il controllo statale è effettuato da coloro che detengono il potere politico poiché sono stati eletti tramite suffragio universale (ossia con il voto). Questo significa che devono

ottenere, nel periodo elettorale, il consenso formale della maggioranza della popolazione. Ciò non è troppo difficile dato che la gente è imbevuta di idee capitaliste e non vede un'alternativa all'attuale società capitalista con la proprietà classista, la produzione per il profitto, il lavoro salariato e il razionamento per mezzo del denaro. Quello che è necessario è mobilitare le masse per far eleggere in parlamento uomini politici favorevoli al capitalismo. Questa è proprio la funzione dei partiti politici (in Gran Bretagna i principali sono: i Laburisti, i Conservatori, i Liberal-democratici, i Nazionalisti e i Verdi), che sono soltanto gruppi di politici professionisti che cercano consenso sulla base del ritornello "vota per me e per il mio partito e faremo per te questo e quest'altro". In altre parole, un approccio paternalista ed elitario in cui non c'è nessun elemento di partecipazione popolare.

Questo tipo di politica si fonda su alcune assunzioni e ha diverse conseguenze. Accetta lo *status quo* del capitalismo e s'ingegna semplicemente ad agire al suo interno. La politica diventa solamente la scelta della migliore squadra di gestori del capitalismo tra i vari gruppi di politici concorrenti. La politica diviene un'attività in cui partecipa solo una minoranza: gli uomini politici di professione. Il coinvolgimento della maggioranza delle persone è, letteralmente, solo quello di andare ogni quattro o cinque anni ad apporre una croce su una scheda elettorale. Ma poi, una volta tornati a casa, lascia gli eletti a continuare il loro lavoro. Tuttavia per la classe dei capitalisti questo è sufficiente. Il loro dominio è stato sancito e così può continuare. Lo stato seguirà a garantir loro i diritti legali di possedere i mezzi di produzione e di continuare a sfruttare i lavoratori per ottenere profitti.

Questa, dove la sola scelta è tra gruppi rivali di politici di professione (tutti essenzialmente in difesa della stessa cosa, il capitalismo), è una forma assai debole di democrazia. Noi non la difendiamo e non diciamo che la gente dovrebbe parteciparvi scegliendo tra Tizio e Caio. Ma sosteniamo che, ad ogni modo, la via per ottenere il potere politico passa attraverso il voto e il parlamento, e che questa è una via che può essere usata da una maggioranza socialista una volta che si sia coagulata.

Il parlamento all'interno del capitalismo è rappresentativo di un processo democratico poiché i "partiti" possono scendere in campo ed essere in grado di esprimere qualsiasi punto di vista in modo legittimo.

La forza che il capitalismo esercita sulle masse nei paesi che possono essere definiti "liberal-democratici" consiste nel fatto che i politici, le organizzazioni e gli uomini d'affari capitalisti, con tutti gli strumenti a loro disposizione, sono stati in grado far nascere la fiducia, o per lo meno la passiva accettazione di tutte le idee che il capitalismo c'incoraggia a credere.

Due idee, espressioni fondamentali dell'ideologia politica "liberal-democratica", sono che noi viviamo in una società che è sia democratica, sia libera. Se questo non è vero, ma se viviamo in una società dove c'è un'apparenza di democrazia e libertà, quale modo migliore c'è di sfidare questa "democrazia e libertà" che non usare i suoi canali legittimi e quindi essere in grado di smascherarne l'imbroglione?

L'azione della maggioranza

Nel momento in cui emerge una maggioranza che rivendica e s'impegna attivamente per il socialismo, sarebbe folle per essa lasciare il controllo dello stato (e dei suoi "corpi di uomini armati") nelle mani dei sostenitori del capitalismo. Sarebbe come lasciare una potenziale arma nelle mani degli oppositori del socialismo. Certo, con la diffusione delle idee socialiste anche tra i membri delle forze armate, essa sarebbe un'arma un po' spuntata, ma ancora in grado di fare danno. Sarebbe pericoloso accettare questo rischio. Meglio usare il fatto di essere maggioranza per guadagnare il controllo dello stato tramite le elezioni e il parlamento, anche se solo per neutralizzarlo.

Ma c'è una ragione maggiormente positiva per conquistare il controllo del potere politico. Lo stato è uno strumento di coercizione, ma svolge funzioni sociali che devono esistere in ogni società e che non hanno nulla a che fare con la sua natura coercitiva: ha assunto il ruolo di essere l'organo centrale di amministrazione e di coordinamento della società. Prendere il controllo dello stato darà anche il controllo di quest'organo sociale che potrà essere usato per coordinare il passaggio dal capitalismo al socialismo. Naturalmente non si potrà usarlo nella forma ereditata dal capitalismo: dovrà essere riorganizzato su basi completamente democratiche, con delegati eletti e revocabili, e una partecipazione popolare che rimpiazzerà i politici professionisti insindacabili e i dirigenti pubblici non-eletti di oggi.

E non si dovrebbe nemmeno trascurare che, se qualche minoranza filo-capitalista dovesse essere così sciocca da ricorrere alla violenza per opporsi all'instaurazione del socialismo, sarebbe un immenso vantaggio avere il controllo dell'istituzione sociale con il potere di usare la forza in modo socialmente accettabile. Una volta che tutte le minacce di questo tipo saranno scomparse (piuttosto rapidamente, pensiamo), allora lo stato potrà essere smantellato. Le forze armate potranno essere sciolte e il centro dell'amministrazione e del coordinamento sociale potrà essere completamente democratizzato. Lo stato cesserà di esistere e una società senza stato, lo scopo sia dei socialisti che degli anarchici, sarà finalmente raggiunta.

Il parlamentarismo riformista

La nostra posizione a favore di una maggioranza socialista che usi il parlamento nel corso della transizione al socialismo è stata spesso mal compresa. Si è detto, per esempio, che vogliamo formare un "governo socialista" e che quello che diciamo è "vota per noi e introdurremo il socialismo per te". Non è vero in entrambi i casi.

In effetti, ci sono state in passato persone, sedicenti socialiste, che hanno assunto queste posizioni. Per esempio, i partiti socialdemocratici dell'Europa continentale influenzati dal marxismo e alcuni elementi nel partito laburista britannico. Prospettavano d'introdurre il socialismo gradualmente attraverso una serie di riforme sociali portate avanti dal parlamento e

cercavano di essere eletti in parlamento proprio sulla base di questo programma. Noi invece abbiamo sempre avversato questo tipo di riformismo.

Il capitalismo non può essere riformato gradualmente trasformandolo in socialismo. È un sistema economico governato da forze incontrollabili che favoriscono l'accumulazione del capitale tramite i profitti che si originano dal lavoro non pagato di quelli che sono obbligati dalla necessità economica a vendere le proprie capacità lavorative, sia manuali che intellettuali, per un salario o uno stipendio (ovvero, la classe lavoratrice, la stragrande maggioranza della popolazione nelle aree del mondo a capitalismo sviluppato).

Quando questi partiti riformisti sono giunti al potere, hanno effettivamente introdotto qualche riforma sociale, ma contemporaneamente hanno dovuto accettare la prosecuzione del capitalismo. Poiché il capitalismo può funzionare solo come sistema che genera profitti nell'interesse di coloro che vivono di questi profitti e a tutto svantaggio della classe lavoratrice, questi partiti hanno finito per governare nell'interesse della classe capitalista. Nel corso del tempo si sono riconciliati sempre di più con la "realtà economica" della necessità di permettere la realizzazione dei profitti, cosicché, invece di trasformare gradualmente il capitalismo in socialismo, sono loro che si sono trasformati gradualmente in partiti apertamente filo-capitalisti: un gruppo di gestori del capitalismo alternativo ai conservatori, i tradizionali sostenitori dello *status quo*.

Non c'è nessuna via parlamentare graduale al socialismo attraverso una serie di misure di riforma sparse introdotte da un governo riformista. Gli anarchici hanno ragione quando lo dicono. E anche noi lo diciamo, ma non è per cercare d'introdurre gradualmente il socialismo che sosteniamo che i socialisti dovrebbero fare uso del parlamento. E nemmeno ci proponiamo, come se fossimo un partito politico convenzionale, d'introdurre il socialismo per le masse, neanche se si potesse in un sol colpo.

La rivoluzione della partecipazione

Le sole persone che possono instaurare il socialismo sono quelle che formano la grande maggioranza degli uomini e delle donne. Il socialismo è una società democratica che può funzionare solo con la partecipazione attiva dei suoi membri. Sarà una democrazia della partecipazione, assai differente da ciò che passa per democrazia sotto il capitalismo, dove il popolo può soltanto scegliere tra gruppi rivali di politici professionisti. Per questo motivo il socialismo può essere introdotto solo democraticamente, con la partecipazione attiva della maggioranza. La rivoluzione socialista, il cambiamento più o meno rapido dal capitalismo al socialismo, può essere soltanto una rivoluzione partecipata dalla maggioranza.

Il partito politico socialista (di cui noi siamo solo un potenziale embrione) non sarà qualcosa di separato dalla maggioranza socialista. Sarà la maggioranza socialista politicamente auto-organizzata, uno strumento da essa formato da usare per ottenere una società socialista. La struttura del futuro partito socialista di massa dovrà riflettere, e prefigurare, la natura

democratica della società che esso cercherà di fondare. Dovrà essere democratico, senza capi, con le decisioni principali prese in assemblee di delegati eletti e revocabili o tramite referendum, e con tutte le altre decisioni stabilite da comitati o da individui sempre obbligati a risponderne alla base. Non avrà un gruppo dirigente con il potere di prendere decisioni e di dire ai semplici iscritti cosa fare. In altre parole, sarà del tutto diverso sia dai partiti dei politici di professione che si presentano attualmente alle elezioni, sia dai partiti di avanguardia dei leninisti.

Questo non è per dire che la maggioranza socialista ha bisogno solo di organizzarsi politicamente. Ma ha certamente bisogno di organizzarsi politicamente per essere in grado di assumere il controllo politico. E ha anche bisogno di organizzarsi economicamente per subentrare alla guida della produzione e farla proseguire una volta conquistato il potere politico. Non possiamo prevedere come una tale organizzazione socialista dei luoghi di lavoro emergerà, se dalla riforma degli attuali sindacati, o tramite scissioni da questi, o con la formazione di organizzazioni completamente nuove. Tutto ciò che possiamo dire è che queste organizzazioni dei luoghi di lavoro emergeranno e che anch'esse, come il partito politico socialista, dovranno organizzarsi su basi democratiche con delegati eletti invece che con capi.

Con la diffusione delle idee socialiste tutte le organizzazioni cambieranno e assumeranno un carattere socialista e di democrazia partecipata, cosicché le organizzazioni della maggioranza che lotta per il socialismo non saranno solo politiche ed economiche, ma abbracceranno le scuole e le università, la televisione, la produzione cinematografica e teatrale e altro ancora, incluse le relazioni inter-personali. Parliamo quindi di una rivoluzione sociale radicale che investirà tutti gli aspetti della vita umana.

Le obiezioni anarchiche e antiparlamentariste

Gli antiparlamentaristi e gli anarchici portano avanti diversi argomenti contro l'uso del parlamento proposto dai socialisti, sia per il momento attuale sia per quando avverrà la rivoluzione socialista. In sintesi sostengono che:

- a) considerare i parlamentari come delegati socialisti eletti e revocabili sia incostituzionale;
- b) tutti i delegati socialisti mandati in parlamento diverrebbero corrotti e "venduti";
- c) il parlamento non controlla il governo;
- d) l'elezione di una maggioranza socialista in parlamento provocherebbe un colpo di stato.

L'incostituzionalità

I parlamentari britannici sono controllati mediante l'uso da parte dei loro partiti delle cosiddette "fruste" della terza fila e di altri mezzi, e sono impegnati, in teoria, a portare avanti le promesse fatte nei loro manifesti elettorali. Tuttavia l'argomento in questione è che sotto la democrazia

capitalista parlamentare gli eletti alle assemblee legislative centrali non sono obbligati, costituzionalmente o legalmente, a seguire le istruzioni di quelli che li hanno eletti.

Il *Workers Solidarity Movement* di Dublino descrive il problema così:

*«...mentre i politici sostengono nel periodo elettorale posizioni e politiche varie, e i votanti esprimono le loro preferenze sulla base di queste politiche, un politico eletto [sottolineatura originale] non è obbligato da qualsivoglia legge a seguire queste posizioni e politiche precedentemente espresse. In realtà, una volta eletto/a o divenuto/a membro del governo, il politico ha completamente il diritto di rimangiarsi ogni promessa che può aver fatto durante le elezioni. Il politico in questione ha legalmente tutto il diritto di dire: “Avendo esaminato lo stato delle finanze pubbliche ho cambiato opinione su quanto ho detto in precedenza, ora penso l’opposto!” È attraverso questo meccanismo che un parlamentare eletto è in grado di annullare “i desideri” del suo elettorato» (Kevin Doyle, *Parliament or Democracy?*, opuscolo del *Workers Solidarity Movement*, seconda edizione, 1997, pagina 24).*

È vero che in Gran Bretagna, Irlanda e negli altri paesi con il modello parlamentare detto “di Westminster”, i parlamentari, una volta eletti, sono considerati del tutto liberi di fare come vogliono e si suppone che non siano condizionati da nessuna entità esterna su come votare. In effetti se una qualsiasi entità esterna tentasse di condizionare un parlamentare potrebbe essere considerata rea di “spregio al parlamento” e, in teoria, arrestata. È anche vero che questo meccanismo costituzionale è stato mantenuto, dopo che i lavoratori hanno ottenuto il diritto di voto, come utile mezzo per permettere ai parlamentari di promettere una cosa per essere eletti e, dopo esser stati eletti, di votare le misure inevitabilmente anti-popolari e contro la classe lavoratrice che i governi devono imporre sotto il capitalismo. Non è una convenzione utile, è una convenzione necessaria poiché, anche se i parlamentari avessero ricevuto dall’elettorato la consegna di far funzionare il capitalismo nell’interesse comune, non sarebbero capaci di rispettarla, dato che questa sarebbe incompatibile con il modo stesso di funzionamento del capitalismo.

In altre parole, la democrazia capitalista non può funzionare su altra base che sul lasciare mano libera ai parlamentari. Data questa situazione, prosegue l’argomento anarchico, i lavoratori non dovrebbero avere nulla a che fare con essa e si dovrebbero astenere dal voto, altrimenti rinuncerebbero al potere di agire per se stessi a vantaggio di qualcuno che non può essere controllato o a cui non si possa chieder conto di ciò che fa.

Poiché i parlamentari stessi dicono di essere rappresentanti e non delegati, alcuni anarchici si sono sentiti obbligati a stabilire una rigida distinzione tra “rappresentanza” e “delega”:

«In una democrazia è naturale che si scelgano persone per fare certe cose, è una divisione del lavoro vitale che deve essere utilizzata. Ma questa scelta dovrebbe essere fatta sulla base della delega e non della rappresentanza. I delegati, differentemente dai rappresentanti, sono soggetti alla revoca (se non fanno quello che l’assemblea aveva chiesto loro di fare, possono essere privati del loro mandato e i loro atti possono venire annullati)» (Parliament or Democracy?, pagina 41).

*«... la democrazia della delega ... è in forte contrasto con la democrazia della rappresentanza (come il parlamento), dove un parlamentare una volta eletto/a prende le decisioni su basi personali, di partito e, in ultima analisi, nell'interesse della classe dominante, con scarso riguardo per la componente lavoratrice del suo elettorato» (Federazione Anarchica, *Against Parliament. For Anarchism*, edizione del 2000, pag. 54).*

Questa è una distinzione essenzialmente valida, ma è piuttosto una distinzione tra rappresentanti responsabili e non-responsabili. Sembra una definizione troppo angusta quella per cui un "delegato" è qualcuno che abbia ricevuto un singolo specifico mandato; può essere vero in qualche caso, ma non si capisce perché i delegati debbano interagire con quelli che hanno conferito loro il mandato per ogni decisione, sarebbe impraticabile come lo è la democrazia diretta senza delega.

Siamo d'accordo che i lavoratori non dovrebbero votare per nessuno che cerchi di essere eletto in parlamento come rappresentante non-responsabile. Avendo a che fare esclusivamente con una scelta tra candidati che cercano di essere eletti su queste basi, l'astensione è la migliore cosa da fare. È ciò che fanno i nostri membri di partito. Ma dal fatto che la democrazia politica capitalista è seriamente inficiata dal punto di vista del diritto democratico, non segue che il voto non possa essere usato contro il sistema.

Non c'è nulla che impedisca ai lavoratori che vogliono il socialismo di selezionare uno di loro per competere come candidato al parlamento in qualità di delegato socialista, impegnato a ricevere istruzioni dai socialisti che lo votano organizzati in partito politico socialista. Questo potrebbe, a rigore dei termini, anche essere incostituzionale nella misura in cui lo stato non vuole ribelli in parlamento, ma sarebbe il massimo dell'ironia per gli antiparlamentaristi e per gli anarchici opporsi a un progetto politico sulla base della sua incompatibilità con la costituzione accettata dallo stato borghese. In ultima analisi, una costituzione è solo un pezzo di carta; ciò che importa è come viene interpretata e questo è il riflesso della realtà politica che scaturisce dall'equilibrio delle forze tra classe dominante e classe lavoratrice. Il cosiddetto "potere del popolo" non è solo un mito.

"Il potere corrompe"

Molti anarchici proseguono sostenendo che, mentre sarebbe possibile per dei lavoratori convinti del socialismo eleggere un loro delegato designato in parlamento, questi sarebbe ben presto corrotto e assimilato nel circolo dei politici filocapitalisti:

"Si può supporre che i parlamentari della classe lavoratrice perdano il contatto con il loro substrato originale, come capita per quelli eletti essenzialmente in quanto donne o neri; e per le stesse ragioni. Qual è la causa che facilita la nascita di questi atteggiamenti? Derivano dal fatto che una volta introdotti in un mondo di alti stipendi, di consulenze e di tangenti, di autisti e di segretarie

personali, i politici diventino largamente alieni dalla vita di cui la maggioranza di noi fa esperienza quotidianamente” (Federazione Anarchica, *Against Parliament. For Anarchism*, pag. 5).

Questo può essere un argomento basato sull’esperienza di un lungo elenco di liste di sinistra che hanno finito per accettare lo *status quo* capitalista. Ma, innanzi tutto, questi “venduti” non erano stati eletti come delegati socialisti da parte di socialisti organizzati fuori dal parlamento, ma come politici riformisti da parte di lavoratori che, loro stessi, accettavano essenzialmente il capitalismo pur essendo insoddisfatti di alcuni suoi effetti pratici. Però noi non sosteniamo il sistema capitalista, né crediamo che il socialismo possa esser realizzato riformandolo e, come socialisti, la metodologia del nostro partito può essere solo basata su una democrazia di delegati responsabili verso gli elettori piuttosto che sulla cosiddetta democrazia rappresentativa.

Noi ammettiamo che non basta dire semplicemente che la corruzione non avrebbe luogo perché il delegato è un “vero” socialista. L’esperienza del comportamento di altri nei loro gruppi e nelle loro organizzazioni ha indotto alcuni anarchici e socialisti a credere che questi, nonostante che sembrino capire e appoggiare alcuni principi rivoluzionari, possano essere ugualmente soggetti a comportamenti corrotti o aperti alle manipolazioni tramite il godimento che deriva da posizioni di potere. Incidentalmente, se fosse vero che il “potere corrompe” allora questo si applicherebbe anche ai consigli non-parlamentari e ai comitati che gli anarchici auspicano come strumenti della rivoluzione sociale.

Affinché un delegato socialista, sostenuto dai socialisti fuori dal parlamento e responsabile di fronte a loro, non sia prone alla corruzione, avremmo bisogno che alcuni meccanismi siano in funzione. Questi potrebbero includere: delegati revocabili, delegati a rotazione, posizioni a rotazione e incontri regolari con organi sovrintendenti per accertare che il comportamento del delegato sia corretto. Forse per essere sicuri che una persona che fa il delegato agisca sempre nell’interesse del partito e che non sia corrotto da possibili guadagni finanziari, il denaro che il delegato socialista percepisce potrebbe andare automaticamente al Partito (mentre le sue note-spesa potrebbero essere coperte direttamente dal Partito).

Nell’opuscolo *“Against Parliament, For Anarchism”* (pag. 53), la Federazione Anarchica ammette che:

“In tutti i problemi connessi con la realizzazione della rivoluzione, ogni tentazione di autoritarismo o di comportamenti di sfruttamento dovrebbe trovare davanti a sé un popolo energico e pronto, che agisca in una cornice sociale molto differente.”

Siamo d’accordo, ma lo stesso “popolo energico e pronto” potrebbe anche occuparsi di questo tipo di comportamenti in coloro che sceglie di mandare in parlamento come delegati designati. Inoltre, alcuni anarchici condividono l’idea che i delegati revocabili dovrebbero essere usati in modo tale da effettuare alcune funzioni nelle loro organizzazioni e nella società futura; ma allora cosa c’è di male nell’applicare questo principio anche per mandare delegati socialisti in parlamento?

Il complotto

In ogni caso gli antiparlamentaristi e gli anarchici proseguono dicendo che non c'è ragione d'inviare delegati in parlamento poiché non è questo il luogo dove risiede in potere; il potere reale non è esercitato dai parlamentari eletti, nemmeno da quelli di loro che formano il governo:

«Si pensa che lo stato britannico sia controllato dai politici e che i politici siano eletti da noi. Questo, ci dicono, ci permette di cambiare le cose attraverso l'urna elettorale. Ma se è così perché lo stato agisce sempre nell'interesse della classe dominante a prescindere da chi sia al potere: laburisti, conservatori o liberali? Perché la funzione e il successo dei politici e dei loro partiti sono in ultima analisi controllati dai capitalisti e da alti dirigenti pubblici non eletti e intoccabili» (Class War, Unfinished Business, 1992, pag. 45).

«In Gran Bretagna possiamo "scegliere", circa ogni cinque anni, il partito che vorremmo che ci governasse. Questa, come molte altre "scelte", è falsa: uno stupido trucco per ingannarci facendoci credere che le cose possono cambiare con il voto. Ci fornisce anche i politici, come feticci da incolpare per tutte le nostre difficoltà. Ma la realtà è che il potere dello stato risiede nei capitalisti e negli alti dirigenti pubblici: sono loro che tirano le fila» (Class War, This is Class War, 1991, pag. 9).

Si sostengono qui due cose diverse: che il parlamento non controlla il governo e che il governo che appare pubblicamente non è il vero governo. Entrambe sono affermazioni empiriche che dovrebbero essere verificabili sulla base dell'evidenza dei fatti osservati.

La prima cosa da notare è che perfino nel diritto costituzionale si assume che il parlamento non prenda decisioni di governo, ma, piuttosto, che chieda conto al governo delle decisioni che questo prende. Mentre è vero che il governo, sia al livello ministeriale che degli altri apparati pubblici, deve prendere così tante decisioni che il controllo parlamentare su molte di esse è poco più che formale, è pur vero che i membri del governo vengono scelti (in Gran Bretagna) dal gruppo in parlamento che ha il sostegno della maggioranza dei parlamentari. In altre parole, il parlamento possiede il potere-chiave di decidere chi è al governo.

Ma il governo che è scelto dal parlamento è il governo reale del paese oppure quest'ultimo è una sorta di comitato-ombra di capitalisti? Non c'è la minima prova dell'esistenza di questo governo parallelo. L'idea che esso esista è pura teoria del complotto. Se davvero esistesse sarebbe difficile capire come la sua esistenza potrebbe essere tenuta segreta. I ministri del governo che vediamo e di cui sentiamo parlare lo menzionerebbero per esempio nelle loro memorie. Nessuno lo ha fatto. Ma ci sono altri problemi con la teoria del complotto. Come sarebbero scelti i membri di questo comitato di capitalisti 'burattinai'? Che meccanismi avrebbero per appianare le differenze politiche tra i differenti gruppi di capitalisti (poiché la classe capitalista non è monolitica con solo interesse comune ovvio a tutti)? Certamente ci sono gruppi di pressione capitalisti, come la Confederazione degli Industriali Europei, ma questi cercano d'influenzare il governo piuttosto che essere loro stessi una specie di potere occulto.

L'intera teoria è assurda. La realtà è che il governo autentico è il governo che noi vediamo e che (almeno nei paesi con il cosiddetto "modello di Westminster") viene nominato dal parlamento che, a sua volta, è eletto dal popolo. È assai vero che i ministri governano nell'interesse generale complessivo della classe capitalista, ma non perché prendano ordini diretti da qualche comitato di capitalisti. È perché il governo agisce nel quadro del sistema economico capitalista e perché questo sistema può funzionare solo come sistema di realizzazione dei profitti nell'interesse della classe capitalista. Tutti i governi devono tenere conto di questa realtà. Questo è il motivo per cui tutti i governi finiscono (se addirittura non iniziano) per governare nell'interesse della classe capitalista. Avviene spontaneamente e automaticamente. Non c'è bisogno di ricorrere a nessun complotto per spiegarlo.

Si noti *en passant* che se anche il parlamento fosse (e non lo è) solo un salotto per fare chiacchiere, potrebbe valere lo stesso la pena che il movimento socialista vi mandasse i suoi delegati per usarlo come tribuna da cui diffondere le idee socialiste.

Il colpo di stato

Anche se gli antiparlamentaristi e gli anarchici potessero venire convinti che il governo che effettivamente vediamo sia il governo reale e che chi lo controlla dipenda da chi detiene la maggioranza dei seggi in parlamento, potrebbero lo stesso avanzare un'altra obiezione: che anche se il movimento socialista vincessesse le elezioni e si assicurasse la maggioranza in parlamento non potrebbe esercitare il suo controllo sul governo perché la classe capitalista metterebbe subito in atto un colpo di stato:

«Il socialismo non può venire dal parlamento. Se guardiamo a un paese come il Cile possiamo capire perché. Nel 1973 il popolo elesse un governo socialista moderato guidato dal presidente Allende. Questo governo democraticamente eletto fu rovesciato da un colpo di stato militare sostenuto dalla CIA. Seguì una repressione nella quale il movimento operaio venne distrutto e migliaia di militanti persero la vita» (*What is Anarchism?*, www.struggle.ws/pdfs/whatis.pdf).

L'esempio fornito è piuttosto irrilevante per l'affermazione che "il socialismo non può venire dal parlamento" (o, meglio, che il parlamento non possa essere adoperato nel corso dell'instaurazione del socialismo). Allende non era un socialista autentico, non aveva il controllo della maggioranza del Congresso (parlamento) e non godeva di un sostegno popolare maggioritario. E neppure venne rovesciato immediatamente dopo avere assunto la presidenza nel 1970, ma tre anni dopo, avendo fallito nel riformare il capitalismo nell'interesse dei lavoratori.

Immaginiamo una situazione diversa, alla vigilia della vittoria elettorale socialista. La gran parte dei lavoratori sarebbe già convinta della necessità del socialismo e si organizzerebbe in sindacati e in altre strutture pronte a gestire e organizzare la produzione e la distribuzione dopo la vittoria elettorale. Le idee socialiste sarebbero già penetrate all'interno delle forze armate.

Data questa situazione, chi tentasse un colpo di stato sarebbe solo un gruppetto di cospiratori temerari che non avrebbe nessuna possibilità di successo. Non c'è alcun esempio negli annali della storia di governo che abbia cercato di sopravvivere una volta incontrata l'ostilità palese della popolazione: quando i ministri si accorgono che l'equilibrio delle forze è chiaramente a loro sfavore, semplicemente si dimettono. L'esempio del collasso delle dittature capitaliste di stato in Europa Orientale nel periodo 1989-90 ne è un caso emblematico. Neanche le dittature più rigide della Cecoslovacchia e della Repubblica Democratica Tedesca mandarono gli elementi delle forze armate ancora leali al partito (la polizia segreta) a sparare sulla folla che dimostrava contro il regime per le strade. Ceaușescu in Romania ci provò, ma solo pochi giorni dopo affrontava il plotone di esecuzione!

Nel caso improbabile che elementi irriducibili filocapitalisti organizzassero un colpo di stato contro la maggioranza socialista, questo non avrebbe alcuna speranza di successo. Scoppierebbero immediatamente scioperi, dimostrazioni e ammutinamenti nell'esercito: l'intera faccenda sarebbe risolta in un giorno o due.

Gli autori dell'opuscolo *on-line* "What is Anarchism?" appena citato, che sostengono che "il socialismo non può venire dal parlamento", sono d'accordo con noi che la rivoluzione anti-capitalista debba essere una rivoluzione maggioritaria e partecipatoria:

«È centrale nella nostra politica la convinzione che la gente comune debba fare la rivoluzione. Ogni membro della classe lavoratrice (lavoratori, disoccupati, casalinghe ecc.) ha un ruolo da giocare.»

Il guaio è che non sembra che abbiano pensato in modo esauriente a tutte le implicazioni di queste loro affermazioni. Se alla vigilia della rivoluzione la maggioranza della popolazione è in favore di essa ed è organizzata per parteciparvi, perché non lo dovrebbe dimostrare nominando i suoi candidati per opporsi e sconfiggere quelli che sostengono il proseguimento del sistema capitalista? Naturalmente questi candidati si presenterebbero come delegati con un mandato e non come rappresentanti non responsabili di fronte agli elettori. Essendo la maggioranza dei votanti, questo si rifletterebbe automaticamente in una maggioranza di seggi in parlamento. E poi se alcuni elementi filocapitalisti negli apparati statali, nelle forze armate o nella polizia tentassero un colpo di stato, cosa, come già abbiamo notato, potrebbero fare contro una maggioranza mobilitata e convinta del socialismo?

Una volta che c'è una maggioranza organizzata e determinata, il successo della rivoluzione socialista è assicurato, in un modo o nell'altro. È solo una questione di seguire la tattica migliore per cercare di far sì che la rivoluzione abbia luogo nel modo più rapido e più indolore possibile. Pensiamo che il modo migliore di procedere sia iniziare dall'ottenimento di un mandato democratico tramite le urne elettorali per passare al socialismo. Il vantaggio tattico di quest'azione è che, una volta ottenuto il mandato, i sostenitori del capitalismo sarebbero privati di ogni legittimità per continuare a governare. Questo potrebbe essere importante se alcuni filocapitalisti pensassero a un colpo di stato: gli elementi incerti, specialmente nelle forze armate, tenderebbero a schierarsi con quelli dotati di una chiara legittimità democratica, cioè, in questo caso, con chi vuole il socialismo.

Alternative irrealistiche

D'altra parte, come tattica alternativa teoricamente possibile, la maggioranza potrebbe anche decidere d'ignorare le elezioni e di procedere direttamente a cercare di controllare e gestire la produzione secondo le linee guida immaginate dall'anarcosindacalista Robert Lynn:

*«... immaginiamo persone consce della necessità di una rivolta per un cambiamento fondamentale. Queste “voterebbero coi i piedi” marciando nelle fabbriche e prendendo il controllo dei mezzi di produzione. S'impossesserebbero della terra, degli spazi, delle miniere, dei depositi, delle fabbriche d'armi, di tutti i mezzi di comunicazione: la radio, la stampa, la televisione» (Robert Lynn, *Vote: What For?*, pag. 17).*

Questo è possibile, ma significherebbe cedere alle autorità costituite quella legittimità politica che potrebbe impedire agli elementi incerti nelle forze armate di obbedire agli ordini di fermare le occupazioni. Ci sarebbe così un inutile aumento delle probabilità di avere un cambiamento sociale violento e assai più distruttivo del necessario. Sarebbe molto più ragionevole, se ci fosse già una maggioranza a favore di “cambiamento fondamentale”, tentare prima la carta delle urne elettorali.

La Federazione Anarchica suggerisce una tattica ancora più irrealistica di quella di marciare semplicemente nelle fabbriche e di prenderne possesso, lasciando il controllo dello stato agli elementi filocapitalisti. Essa rifiuta il voto e addirittura prevede una guerra civile internazionale, suggerendo che la classe dominante spossata ricorrerà inevitabilmente alla violenza e che la classe lavoratrice sarà obbligata a reagire:

«Poiché la classe dominante non abbandonerà il potere senza l'uso delle forze armate, la rivoluzione sarà un'epoca di violenza oltre che di liberazione» (Scopi e Principi della Federazione Anarchica).

Nel loro “manifesto rivoluzionario per il millennio”, *“Beyond Resistance”* (1996), parlano di “conflitto violento” e di “guerra rivoluzionaria” vantandosi che:

«... la nostra organizzazione deve essere preparata fin dall'inizio a usare la forza in opposizione ai gruppi controrivoluzionari con la stessa prontezza con cui la useremo contro il capitale o lo stato» (pag. 18).

Questo è detto in relazione agli irremovibili *“leninisti, trozkisti, maoisti e altri gruppi autoritari”* (l'atteggiamento è reciproco e questi gruppi dichiarano che non esiterebbero un istante a usare la violenza contro gli anarchici controrivoluzionari). Ma la Federazione Anarchica prevede che questi gruppi, come pure i socialdemocratici e i fascisti, compaiano in quantità significativa nel momento in cui la maggioranza della classe lavoratrice dovrà esser giunta alla comprensione della necessità di un cambiamento fondamentale delle basi della società, e questa idea pone forti dubbi sul fatto che la Federazione Anarchica si senta vincolata a una rivoluzione maggioritaria. Piuttosto suggerisce che essa concepisca la rivoluzione come un evento innescato da un'azione anarchica

minoritaria in cui vari gruppi armati antagonisti rivaleggino tra loro per influenza, potere e controllo del territorio.

Per esser corretti, almeno alcuni di loro ammettono la possibilità di “qualcosa di assai diverso” da una “guerra rivoluzionaria” come scenario rivoluzionario alternativo:

«La maggioranza del personale militare appartiene alla classe lavoratrice e, per quanto sia indottrinata, dubitiamo che sia anche preparata a sparare ad amici, vicini e parenti. Gli esempi dalla rivoluzione russa del 1917 e della Romania del 1990 mostrano che l'esercito cambia lato della barricata quando diventa chiaro che la gente non tollera più il governo ed è preparata a scendere in strada per provarlo» (Beyond Resistance, pag. 19).

Bene. È proprio quello che abbiamo sempre detto. Aggiungeremmo solo che le masse potrebbero anche provarlo mandando una maggioranza di delegati socialisti in parlamento.

<http://www.worldsocialism.org>

<http://socialismo-mondiale.blogspot.it>

===== FINE =====